

**INTERVISTA** L'ANTROPOLOGO SARÀ OSPITE DELL'INCONTRO DI GIOVEDÌ 24 GIUGNO

# Marco Aime

## Vedo affiorare dal basso un senso di solidarietà

Gianmaria Pitton

●● La società industriale, la globalizzazione, l'avvento di internet e, nell'ultimo anno e mezzo, l'isolamento forzato dalla pandemia. Ha ancora senso parlare di comunità? E come la si può ritrovare, qualora la si intenda come il luogo dove si impara a essere sociali? Su questi argomenti giovedì 24 giugno, alle 19 nel brolo del palazzo vescovile, intervorrà l'antropologo culturale Marco Aime, nell'incontro moderato da Paolo Vidali. Docente all'università di Genova, Aime ha condotto ricerche in Benin, Burkina Faso e Mali, oltre che sulle Alpi. Tra gli ultimi titoli della sua composita produzione ci sono "Comunità" (il Mulino, 2019), "Classificare, separare, escludere. Razzismi e identità" (Einaudi, 2020), "Il mondo che avrete. Virus, antropocene, rivoluzione" (Utet, 2020).

**"Comunità" è anche il tema della conversazione del 24 giugno. Professore, quali elementi identificano una comunità?**

Intanto bisogna dire che la comunità nasce su un piano simbolico, cioè le persone che la compongono devono pensare di essere una comunità. Ciò significa instaurare delle relazioni, dei rapporti di scambio reciproco. E questo comporta che l'altro va riconosciuto come membro della comunità. La comunità in sostanza si deve autodefinire, sulla base di una serie di valori, veri o presunti.

**Si ha spesso un'idea di comunità come di qualcosa legato alla tradizione. Com'è la comunità**

**nella società contemporanea?** È sicuramente cambiata, ed è ancora al centro di molti discorsi, anzi, non se ne parla mai così tanto se non quando si ha la paura di perderla. Si è trasformata con la dimensione urbana, con un modello lavorativo che separa di fatto il tempo del lavoro dal resto della vita. C'è stata un'accelerazione globale del ritmo di vita, ma i tempi ridotti non favoriscono la creazione di una memoria condivisa, e questo va a indebolire la comunità.

**Ha citato la globalizzazione, in cui i confini sembrano essersi dissolti. Ciò incide anche sull'aspetto attuale delle comunità?**

Per certi versi si sono create delle altre comunità rispetto da quelle tradizionali, come le communities in internet, dove i rapporti sono sostanzialmente diversi. Non c'è un vero riconoscimento dell'altro, ma una serie di legami deboli che nascono in fretta e scompaiono altrettanto in fretta. Si va verso un modello di comunità che richiede meno responsabilità.

**Nella pandemia si è rivelata la doppia valenza dei social. Ne possiamo trarre una lezione?**

Siamo diventati un po' più bravi a utilizzare i social, sono uno strumento formidabile, che d'altra parte può rivelarsi negativo. Ad esempio, quando danno luogo a un abuso di smart working che riduce la quota di socialità. In questo senso c'è il rischio che portino a una società ancora più frammentata. Bisogna sempre ricordare che la rete non è neutra, ma controllata da grandi poteri economici. Sta a noi usarla, ma non

abusarne. **Il tema del Festival biblico è "Siete tutti fratelli". La fratellanza può essere un collante per le nuove comunità?**

Sarebbe bello, un'altra lezione della pandemia. All'inizio di questo anno e mezzo c'era un anelito di fratellanza globale, d'altronde il virus contagia democraticamente. Si era capito che la minaccia della pandemia si combatte insieme. Dopo un po' di tempo però questa solidarietà è calata, specie tra le nazioni, che sono comunità anch'esse.

**È un'utopia pensare a una comunità basata sulla solidarietà?**

La comunità è sentirsi parte di un tutto, ma non possiamo negare che esistano le diversità, anche intese come comunità diverse tra loro. La sfida è sentirsi una comunità di comunità, in cui è possibile che comunità diverse imparino a convivere. Per fare un esempio al contrario, pensiamo a quanto accaduto nell'ex Jugoslavia, in cui il vicino di casa il giorno dopo è diventato un nemico.

**In Italia si stanno affermando movimenti basati su un'idea di comunità molto circoscritta, che esclude tutto il resto.**

Sì, sono movimenti politici che spingono più verso l'esclusione che non l'inclusione. Ma al di là degli slogan e degli episodi, vedo affiorare un senso di solidarietà che salta fuori in fondo, dal basso. Anche se fa meno notizia degli episodi negativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ●● La meditazione

**Tiziano Scarpa tra Sacra scrittura e musiche indiane**

Lo scrittore Tiziano Scarpa sarà il protagonista della meditazione di sabato 26 giugno, alle 8 nel chiostro del conservatorio Pedrollo. Luogo non casuale, perché proprio il conservatorio, in particolare il dipartimento di tradizioni musicali extraeuropee, collabora all'iniziativa che ha per titolo il versetto evangelico scelto come tema del Festival, "Siete tutti fratelli". "La disposizione a saperci fratelli, di un'unica paternità, si è via via distorta, lusingata dall'autoreferenzialità dei tempi. Non esiste un'unica visione o una ragione, piuttosto una distanza, un latente conflitto, micro egoismi. Abbiamo chiesto a Scarpa di inquadrare questi temi restando connesso alla Sacra scrittura per cogliere le soglie tra lo spazio individuale e quello pubblico, e per osservare le aperture così come la ruggine delle ostilità". L'accompagnamento di musica e danza è a cura della classe di canto indiano e della classe di tabla, tipico strumento a percussione indiano.



**Solidarietà** La solidarietà come collante della comunità sarà uno degli aspetti affrontati durante l'incontro



**“ La sfida è un mondo in cui comunità diverse imparino a convivere**

**Marco Aime**  
Antropologo culturale

